



TYCHE

Beiträge zur Alten Geschichte Papyrologie und Epigraphik

Band 14, 1999

Herausgegeben von
Gerhard Dobesch, Hermann Harrauer
Peter Siewert und Ekkhard Weber



1999

H O L Z H A U S E N

Federico Morelli (Wien): P.Vindob. G 28018: un ἐντάγιον ... e un altro uguale: P.Vindob. G 759	219
Michael Peachin (New York): Five Vindolanda Tablets, Soldiers, and the Law	223
Ivo Pöll (Amsterdam): Die διάγραφον-Steuer im spätbyzantinischen und früh-arabischen Ägypten	237
Joshua D. Sosin (Durham, North Carolina): Tyrian stationarii at Puteoli	275
Gerhard Wirth (Bonn): Euxenippos — ein biederer athenischer Bürger	285
Klaas A. Worp (Amsterdam): Coptic Tax Receipts: An Inventory	309
Bemerkungen zu Papyri XII (<Korr. Tyche> 313–340)	325
Corrigendum zu Korr. Tyche 262	334
Buchbesprechungen	335
Géza Alföldy, <i>Die Bauinschriften des Aquäduktes von Segovia und des Amphitheatere von Tarraco</i> , Berlin, New York 1997 (E. Weber: 335) — Roger S. Bagall, Bruce W. Frier, <i>The Demography of Roman Egypt</i> , Cambridge 1994 (B. Palme: 335) — Rajko Bratož (Hrsg.), <i>Westillyricum und Nordostitalien in der spätrömischen Zeit — Zahodni Ilirik in severovzhodna Italija v poznorimski dobi</i> , Ljubljana 1996 (E. Weber: 338) — Werner Eck, <i>Tra epigrafia, prosopografia e archaeologia. Scritti scelti, rielaborati ed aggiornati</i> , Rom 1996 (F. Beutler-Kränzl: 338) — Gawdat Gabra, <i>Der Psalter im oxyrhynchitischen (mesokemischen / mittelägyptischen) Dialekt</i> , Heidelberg 1995 (H. Förster: 340) — Martin Hose, <i>Erneuerung der Vergangenheit. Die Historiker im Imperium Romanum von Florus bis Cassius Dio</i> , Stuttgart, Leipzig 1994 (G. Dobesch: 341) — Franziska Kränzl und Ekkehard Weber, <i>Die römerzeitlichen Inschriften aus Rom und Italien in Österreich</i> Wien 1997 (E. Kettenhofen: 344) — Guy Labarre, <i>Les cités de Lesbos aux époques hellénistique et impériale</i> , Lyon 1996 (L. Ruscú: 346) — Magdalena Mačzyńska, <i>Die Völkerwanderung. Geschichte einer ruhelosen Epoche im 4. und 5. Jahrhundert</i> . Zürich 1993 (G. Dobesch: 348) — Michael Mause, <i>Die Darstellung des Kaisers in der lateinischen Panegyrik</i> , Stuttgart 1994 (H. Heftner: 350) — Federico Morelli, <i>Olio e retribuzioni nell'Egitto tardo (V–VIII d. C.)</i> . Firenze 1996 (R. Mazza: 351) — Rolf Schürich, <i>Cicero an Appius (Cic. fam. III). Umgangsformen in einer politischen Freundschaft</i> , Trier 1994 (G. Dobesch: 353) — Jennifer A. Sheridan, <i>Columbia Papyri IX: The Vestis Militaris Codex</i> , Atlanta 1998 (F. Mitthof: 357) — Jörg Spielvogel, <i>Amicitia und res publica. Ciceros Maxime während der innenpolitischen Auseinandersetzungen der Jahre 59–50 v. Chr.</i> Stuttgart 1993 (G. Dobesch: 362) — Volker Michael Stročka (Hrsg.), <i>Die Regierungszeit des Kaisers Claudius (41–54 n. Chr.)</i> . Umbruch oder Episode, Mainz 1994 (G. Dobesch: 364) — Timothy M. Teeter, <i>Columbia Papyri XI</i> , Atlanta 1998 (A. Papatomas: 370) — Gabriele Zithen, <i>Gesandte vor Kaiser und Senat. Studien zum römischen Gesandtschaftswesen zwischen 30 v. Chr. und 117 n. Chr.</i> St. Katharinen 1994 (G. Dobesch: 372)	
Indices (Bettina Leiminger)	375

Tafeln 1–4

FEDERICO MORELLI

P.Vindob. G 28018: un ἐντάγιον ... e un altro uguale:
P.Vindob. G 759*

Il papiro è edito da J. Diethart, *Listen und Verzeichnisse byzantinisch-arabischer Zeit aus der Papyrussammlung der Österreichischen Nationalbibliothek*, APF 45 (1999) 64 e Taf. XV. L'editore intitola il documento „Verzeichnis von Abgaben für Landbesitz“, e spiega nella introduzione: „Nach Indiktionen angelegtes Verzeichnis von Abgaben von Aruren und Ammata, wobei pro Arure (s. Z. 3) 7¹/₂ Keratien zu zahlen sowie in Naturalien 2¹/₂¹/₄ Artaben (sc. Getreide) abzuliefern sind. In Z. 6 ist als Gesamtsumme 1/2¹/₄ Nomisma ausgewiesen. Die Restsumme muß im verlorenem Text gestanden sein“.

Di fatto il totale — o piuttosto la ricapitolazione — di l. 6 è scritto al centro del foglio, ed è separato dal resto del testo da un *vacuum* di circa 2,5 cm. Questa disposizione materiale del testo rimanda immediatamente alla prassi seguita negli ἐντάγια — gli ordini con i quali nel periodo arabo veniva comunicato ai contribuenti l'importo delle imposte da pagare, cfr. H. I. Bell, *The Arabic Bilingual Entagion*, Proc. of the Am. Philos. Soc. 89 (1945) 531–542 — di ripetere la quota di imposizione in una linea alla fine del foglio, che poi veniva ripiegata e sigillata a parte. Per questa prassi cfr. CPR VIII 73, 7 n., e da ultimo CPR XIX 26, 10–12 n., di prossima pubblicazione.

In P.Vindob. G 28018 il sigillo non è conservato; esso comunque doveva esserci sicuramente, ed è andato perduto portando via con sé il pezzetto di papiro che manca proprio sotto la l. 6, quella del riepilogo.

Anche P.Vindob. G 28018 dunque deve essere un ἐντάγιον, e il totale di l. 6 deve essere, appunto, un totale: esso deve cioè corrispondere esattamente all'importo indicato nel corpo del documento.

Per chiarezza riporto per intero il testo della edizione per poi dare il testo corretto:

1	[]	ς
2	[]	ἄρου(ρ-)
3	ἰνδ(ικτίωνος) ζ	(ὑπὲρ) ἄρου(ρῶν) ζ	ἀμ(μάτων) ξα τῆ(ς) ἀρού(ρης) α
		(κεράτια) ζ	ἄρτ(άβας) β
		ς	δ (γίνονται) δύο ἡμισυ

* Questo lavoro rientra nel progetto „Papyri aus dem ptolemäischen, römischen und byzantinischen Ägypten“. Il progetto è finanziato dallo START-Programm del Bundesministerium für Wissenschaft und Verkehr e svolto tramite il Fonds zur Förderung der wissenschaftlichen Forschung e la Kommission für Antike Rechtsgeschichte della Österreichische Akademie der Wissenschaften, in collaborazione con la Papyrussammlung der Österreichischen Nationalbibliothek.

- 4 τέταρτον μ(όνα).
 5 ἐργ(άφη) μ(ηνι) Φαμ(ενὼ)θ α ἰνδ(ικτίωνος) ὀγδῶς.
 2 Zeilen *vacat*
 6 γί(νεται) νό(μισμα) β δ/

Innanzitutto il totale, a l. 6: si è detto che questo totale, essendo la ricapitolazione del contenuto del documento, deve corrispondere alla quota delle imposte da pagare. E infatti prima del segno per $1/2$ sul papiro si vede un β: dunque non $1/2^{1/4}$ νόμισμα, ma $2^{1/2^{1/4}}$ νομίσματα.

La stessa cifra di $2^{1/2^{1/4}}$ si trova già alla fine di l. 3: non si tratta di ἀρτάβαι, ma di ἀρ(ί)θ(μια) νο(μίσματα). Quello che poi è stato trascritto come il segno per (γίνονται), tra la somma in cifre e quella scritta per esteso, è in realtà solo l'apice della frazione δ', $1/4$. La assenza di γίνεται non fa difficoltà, come vedremo tra poco.

Quello che è importante per ora, è che il documento non riguarda imposte in denaro e in natura, ma soltanto in denaro.

L'importo in denaro di $2^{1/2^{1/4}}$ νομίσματα ἀριθμια è il totale delle imposte da pagare per le 7 ἄρουραι e 61 ἄμματα del contribuente al quale era indirizzato il documento.

A l. 3 insomma sono indicati di seguito: a) superficie in ἄρουραι e ἄμματα; b) tasso di imposizione in κεράτια per 1 ἄρουρα; c) quota di imposizione per la superficie totale in νομίσματα ἀριθμια = $a \times b$.

Ora, il tasso di imposizione indicato nella stessa l. 3 è di $7^{1/2}$ κεράτια per ἄρουρα. Dunque $2^{1/2^{1/4}}$ νομίσματα ἀριθμια devono corrispondere al risultato di $7^{1/2}$ κεράτια \times 7 ἄρουραι 61 ἄμματα.

Su questa base è possibile calcolare il valore in κεράτια del νόμισμα ἀριθμια; per i due diversi tipi di νόμισμα comuni nella contabilità del periodo arabo, ἀριθμια e ἔχοντα, cfr. PSI XXI Congr. 19 *introd.*, e T. M. Hickey, K. A. Worp, *The Dossier of Pathermouthios sidêourgos. New Texts from Chicago*, BASP 34 (1997) 87–91.

Dunque, poiché 1 ἄρουρα = 64 ἄμματα, le 7 ἄρουραι 61 ἄμματα di P.Vindob. G 28018, 3 = 509 ἄμματα.

Se la imposizione per 1 ἄρουρα è di $7^{1/2}$ κεράτια, quella per 1 ἄμμα sarà di

$$7,5 : 64 = 0,1171875 \text{ κεράτια}$$

che moltiplicato per 509, cioè il numero complessivo degli ἄμματα, dà:

$$0,1171875 \times 509 = 59,6484375 \text{ κεράτια.}$$

Questa somma è l'importo in κεράτια che il nostro contribuente deve pagare per le imposte della indizione 7. Essa corrisponde all'importo indicato sul papiro in νομίσματα ἀριθμια, di $2^{1/2^{1/4}}$ νομίσματα.

Dunque $2^{1/2^{1/4}}$ νομίσματα ἀριθμια = 59,6484375 κεράτια, e 59,6484375 κεράτια: $2^{1/2^{1/4}}$ νομίσματα ἀριθμια = 21,690340909 κεράτια. Un valore così complesso è il risultato della imprecisione del sistema di frazioni usato, e può essere assimilato ad esempio a quello di 21,6 κεράτια per νόμισμα ἀριθμια di P.Lond. IV

1412, 410. Entrambi questi valori possono essere delle approssimazioni per $21^{1/2}$ κεράτια; oppure, in particolare il valore di P.Vindob. G 28018 può essere una approssimazione per 22 κεράτια come si avrà modo di vedere più avanti.

Do adesso il testo con le letture presentate finora, più altre che spiegherò più avanti:

- 1 [Σὺν θ(εῶ) Αὐφα υἱὸς Ναφε ὑμῖν] ζ
 2 [ἔ]λ(α)χ(εν) ὑμῖν δοῦναι] (ὑπὲρ) [δημο(σίων) γῆ(ς) χω(ρίου)
 'Οξ]υρ(ύγ)χ(ων)
 3 ἰνδ(ικτίωνος) ζ (ὑπὲρ) ἀρου(ρῶν) ζ ἀμ(μάτων) ξα τῆ(ς) ἀρού(ρης) α
 (κεράτια) ζ β ἀρ(ί)θ(μια) νο(μίσματα) β β δ' δύο ἡμισυ
 4 τέταρτον μ(όνα).
 5 'Εργ(άφη) μ(ηνι) Φαμ(ενὼ)θ λ ἰνδ(ικτίωνος) ὀγδῶς.
 (vacat c. 2,5 cm)
 6 γί(νεται) νο(μίσματα) β β δ'

Innanzitutto la data, a l. 5: il giorno è il 30, non 1, di Φαμενῶθ. Ma soprattutto le ll. 1–2 risultano, come si vede, notevolmente diverse rispetto alla edizione di Diethart. In particolare vi si trova la menzione del personaggio — verosimilmente un pagarco — che ha emesso il documento: un personaggio per altro finora sconosciuto.

Le integrazioni proposte non sono un prodotto di fantasia, ma si basano su un altro documento della collezione di Vienna, e sono praticamente sicure.

Si tratta di P.Vindob. G 759, un ἐντάγιον scritto dalla stessa mano di P.Vindob. G 28018, identico nella struttura, nel formulario, e nella sua distribuzione tra le diverse linee.

Ancora, P.Vindob. G 759 dà lo stesso tasso di imposizione di $7^{1/2}$ κεράτια per ἄρουρα, ed è stato scritto negli stessi giorni — se non addirittura nello stesso giorno — di P.Vindob. G 28018: il mese di Φαμενῶθ della indizione 8.

Di questo documento do qui soltanto una trascrizione che possa servire da confronto per il testo di P.Vindob. G 28018, limitandomi per il resto a un paio di osservazioni; per la edizione vera e propria rimando invece al volume di CPR che ho in preparazione.

- 1 Σὺν θ(εῶ) Αὐφα υἱὸς Ναφε ὑμῖν [] [] []
 2 [] ἔ]λ(α)χ(εν) ὑμῖν δοῦναι (ὑπὲρ) δημο(σίων) γῆ(ς) χω(ρίου)
 'Οξυρ(ύγ)χ(ων)
 3 ἰ(ν)δ(ικτίωνος) ζ (ὑπὲρ) ἀρου(ρῶν) δ ἀμ(μάτων) ι τῆ(ς) ἀρού(ρης) α
 (κεράτια) ζ β ἀρ(ί)θ(μια) νό(μισμα) α γ' ιβ' ἔν τρι(τον)
 4 δοδέκ(α)τ(ον) μ(όνα) †
 5 'Εργ(άφη) μ(ηνι) Φαμ(ενὼ)θ ἰνδ(ικτίωνος) ὀγδῶς
 (vacat c. 2,5 cm)
 6 γί(νεται) νό(μισμα) α γ' ιβ'

Anche in questo documento manca, come in P.Vindob. G 28018, e come del resto spesso accade, il γίνεται tra la somma espressa in cifre e quella scritta per esteso.

Anche in questo caso è possibile poi calcolare, con lo stesso sistema seguito per P.Vindob. G 28018, il valore in κεράτια del νόμισμα ἀριθμίων: qui quasi esattamente di 22 κεράτια. È probabile allora che anche quella di P.Vindob. G 28018 fosse una approssimazione per 22 κεράτια piuttosto che per $21\frac{1}{2}$, essendo i due documenti stati scritti contemporaneamente.

La menzione del χωρίον Ὀξυρύγχων dà per i nostri due ἐντάγια una provenienza sicura dalla Arsinoite: la località è attestatissima, ed è situata nella μερὶς Πολέμωνος, cioè nella parte Sud del Fayum, *cfr.*, oltre a A. Calderini, S. Daris, *Dizionario dei nomi geografici e topografici dell'Egitto Greco-Romano*, Milano 1978, III 392–393, H. Harrauer, *Ein drittes Oxyrhynchos*, An.Pap. 3 (1991) 28s.

Infine la datazione: sicuramente VIII secolo, non VII/VIII come indicato nella edizione. La tendenza a dare datazioni troppo alte è diffusa, e risale già ai tempi di Wessely, come osservava già E. Wipszycka, *Les ressources et les activités économiques des églises en Égypte du IV^e au VII^e siècle*, Bruxelles 1972 (*Papyrologica Bruxellensia* 10), 10. Alcuni esempi di questa tendenza nello stesso articolo in cui è edito P.Vindob. G 28018:

P.Vindob. G 14846a (APF 45 [1999] 58–60, Taf. XII) non è del VI secolo ma del VII–VIII; aggiungere che le lettere trascritte come ω in una l. 1, non sono altro che i due ω soprascritti sui due δ di φοραδ() di l. 2 — in realtà la prima linea del documento —: φοραδ^ωδ^ω, da leggere dunque φοράδω(ν) piuttosto che φοραδ(ίων).

Una datazione al VII o comunque VI–VII è preferibile anche per P.Vindob. G 36300 (APF 45 [1999] 64–65, Taf. XII).

Una scrittura come quella di P.Vindob. G 18880 (APF 45 [1999] 62–63, Taf. XIII–XIV) è da datare all'VIII piuttosto che al VII, o comunque genericamente al periodo arabo: dunque VII–VIII. In questo documento a l. 4 Παμοῦ(ν) è preferibile al rarissimo Παμοῦ: ου sono soprascritti, e non è detto che fossero le ultime lettere della parola. A l. 6 leggere ἄπα Ἡλ(ία), non ἄπα Κύ(ρου). A l. 7 ἀπὸ χωρίου Τεχθ(ώ), *cfr.* M. R. Falivene, *The Herakleopolite Nome*, (ASP 37), Atlanta 1998, 221–223, non Δεχθ(έως), mai attestato. Il documento proviene dunque dalla Herakleopolite. A l. 21 leggere νο(μίσηματος) ιβ' Ἀθαν(άσιος) Θεοδώρου ἐργ(αζόμενος) εἰς(ς) τὸ χωρίον Πάπα μ(ε)γ(άλης), altra località della Herakleopolite, *cfr.* Falivene, *cit.*, 155–157. Anche a ll. 22, 23 νο(μίσηματος) ιβ' invece di νο(μίσηματα) ιβ/. Anche a l. 22, ἐργ(αζόμενος) invece di νο(μίσηματα) γ.

Una datazione al VI secolo è troppo alta anche per P.Vindob. G 40917 (APF 45 [1999] 67–68, Taf. XVI): meglio VII secolo.